

Come dare i crocchini al gatto: replica ai commenti

*Simone Provenzano**

Non ho ancora compreso del tutto che cosa consenta il cambiamento nei miei pazienti. Forse questa affermazione è un'iperbole, una forma di enfattizzazione del peso emotivo che sperimento quando mi trovo a custodire frammenti di vita consegnati con fiducia da chi si affida a me. Essere ciò che siamo chiamati a essere non è mai semplice. I pazienti investono in noi: nelle nostre capacità, nella nostra storia, nella possibilità che il nostro sguardo possa incidere sulla loro esperienza. Questo investimento costituisce una delle dimensioni essenziali della cura e partecipa a rendere possibile che qualcosa, nel loro mondo interno, possa trasformarsi.

Tuttavia, non ho mai la certezza di ciò che sia giusto o sbagliato per la persona che ho di fronte. A volte trascorrono anni, vite intere macinate dal tempo, e ancora non so se il cammino intrapreso sia stato davvero quello più adeguato (mi torna alla mente un'altra metafora... la figura del contadino zen che, di fronte a ogni evento, sorride e sospende il giudizio: "chissà").

Possono sembrare riflessioni semplici, forse persino banali, eppure continuo a sentirme la necessità. A dire il vero, non so neppure se le scelte che compio per me stesso o per i miei figli siano le migliori possibili. Mi chiedo spesso che cosa significhi davvero "migliore". È evidente che posso soltanto mettere a disposizione le mie conoscenze, il mio ascolto e la mia presenza per orientarmi, di volta in volta, nella complessità delle situazioni che incontro.

Gli obiettivi, nella mia esperienza, somigliano alla stella polare: non sono mete da raggiungere, ma punti di riferimento che orientano il navigante. Nessun marinaio ha mai desiderato toccare la stella polare (chissà!), ma senza di essa il nord non sarebbe rintracciabile. Così, a mio avviso, accade nella cura: le direzioni interne, più che le soluzioni, possono guidare il processo trasformativo.

*Psicologo libero professionista, Croci di Calenzano (FI), Italia.
E-mail: simone.provenzano@gmail.com

“Migliore” e “peggiore” diventano allora categorie relative. È nell’esperienza e nell’esserci pienamente dentro che emergono movimento, orientamento e, al polo opposto, stasi e confusione. Queste ultime non rappresentano un male da evitare: sono parte del vivere. La vita, come la intendo, è sinonimo di movimento e metamorfosi. Ogni essere umano, e forse ogni forma vivente, ha bisogno di alternare trasformazione e ritiro, lasciandosi attraversare dall’oscillazione tra emozione e pensiero, tra intuizione e consapevolezza.

La specificità del mio lavoro riguarda la ricerca di strumenti che permettano ai pazienti di riconoscere una loro direzione interna. È in questo processo che nascono senso e significato, e con essi il formarsi dell’identità e la capacità di abitare i propri vissuti. Non cerco soluzioni esistenziali definitive, né inseguo cause remote: questi elementi, quando emergono, lo fanno sempre “dopo”, come conseguenza di un movimento già avviato.

La domanda che guida il mio lavoro, con i pazienti, con i miei figli, con me stesso, resta sempre la stessa: che cosa mi ostacola nell’andare oltre il punto in cui sono ora? Che cosa, in questo preciso momento, qui e ora (come avrebbe detto il mio vecchio professore), mi impedisce di scegliere una direzione, indipendentemente dal fatto che essa conduca verso qualcosa che poi giudicherò “migliore” o “peggiore”? L’errore non solo è possibile: è spesso necessario. Lo sappiamo bene se facciamo questo mestiere.

Ed è il paziente a dover compiere quell’errore, perché la vita e le scelte appartengono a lui. Marco, ad esempio, aveva difficoltà a muoversi dal suo punto di immobilità. È stata la sofferenza che ne derivava a permettere il nostro incontro e la nascita della relazione terapeutica. I tre passi che mi sono concesso con lui sono stati: rendere pensabile e lavorabile ciò che stava accadendo, offrire possibilità che non aveva visto da solo, e permettergli di sbagliare senza colpa. Il tutto all’interno di una relazione capace di riconoscere l’altro senza giudizio. A volte attraverso metafore, che sono solo un linguaggio possibile, uno tra molti. Non il migliore, non il peggiore.

Ognuno utilizza gli strumenti che possiede. La relazione, più di tutto, ci salva: è onesta, espone e propone, restituisce le difficoltà come parte dell’esperienza umana condivisa. Libera, proprio perché responsabilizza.

Il mio vecchio professore usava una metafora che non ho mai dimenticato: “Noi lanciamo frecce basandoci sul nostro sentire e sulla nostra esperienza, senza vedere realmente il bersaglio. Quando facciamo centro, il bersaglio si illumina per un istante. Da quel barlume capiamo dove lanciare le successive”.

E aggiungeva: “Il bersaglio si sposta continuamente; per questo diagnosi, prognosi e terapia cambiano con il mutare delle persone”.

Che complessità ci siamo scelti. E quanto la amo. Non ho trovato un modo migliore per crescere e dare forma al mio tempo. Almeno per ora.

Grazie Francesca per avermi offerto lo spazio per esprimere il mio sentire. E grazie ai colleghi che hanno commentato il mio lavoro con benevolenza e

sincera intenzione di confronto. Vi voglio bene per le differenze che avete portato. Sono felice anche di questa relazione asincrona e a distanza con voi e con chi leggerà.

BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA

- Bion, W. R. (1962). *Apprendere dall'esperienza*. Roma: Astrolabio-Ubaldini, 2019.
- Bion, W. R. (1965). *Trasformazioni. Il passaggio dall'apprendimento alla crescita*. Roma: Armando Editore, 2001.
- Jung, C. G. (1951). *Aion. Ricerche sul simbolismo del Sé (Opere, Vol. 9/2)*. Torino: Bollati Boringhieri, 1997.
- Mitchell, S. A. (2002). *Il modello relazionale*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto: 28 novembre 2025.

Accettato: 30 novembre 2025.

Nota dell'editore: tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2025

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2025; XXXVI:1108

doi:10.4081/rp.2025.1108

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.